

LA STAMPA

Data: 01.10.2024 Pag.: 32,33
 Size: 922 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 115870
 Lettori:



Beatrice Salvioni L'amicizia è un amore indocile

La scrittrice: "Ho proseguito la storia della Malnata per portare le protagoniste fino alla Resistenza legami femminili sono finalmente liberi di essere assoluti. Crescere non significa perdere fiducia e sogni"

SIMONETTA SCIANDIVASCI

A Beatrice Salvioni interessa chi sceglie il bene e chi non si tradisce. Le interessano i legami, le oppressioni e le impressioni, l'appassiona la speranza. Detesta parlare di sé, perché non scrive di sé: non s'infila nei suoi personaggi e quando immagina, non s'incarna, non si riscatta, non si cerca, non si indaga. Quando immagina, inventa. Quando inventa, spera, elotta, e vede.

Si intimorisce alla prima domanda, dice: «Parliamo del libro, non di me». *La Stampa* la incontra a Torino, dove vive da anni, dopo aver concluso la scuola Holden, insieme a Dylan, il suo «coinquilino peloso», un Corgie undicenne.

L'anno scorso, quando ha esordito con il suo primo romanzo, *La Malnata* (Einaudi), tutto questo le era già molto chiaro. Aveva 28 anni. Non immaginava il successo che avrebbe avuto: migliaia di copie vendute, traduzioni in tutto il mondo, una riduzione per una serie tv. Soprattutto, non immaginava che l'altra storia, il suo secondo romanzo, sarebbe stato un seguito del primo. E invece, poi, è arrivato *La Malacarne* (Einaudi, da oggi in libreria) che prosegue l'avventura di Maddalena, la Malnata, e della sua migliore amica Francesca, che insieme avevano attraversato l'inizio del fa-

scismo, in Brianza, e si erano salvate. Le ritroviamo divise, 4 anni dopo, mentre l'Italia entra in guerra, mentre Francesca cerca, ogni giorno, di ritrovare Maddalena, che è stata mandata in manicomio (il titolo, *Malacarne*, riprende quello di un saggio di Annacarla Valeriano, su quello che le donne subivano nei manicomi durante il fascismo). Francesca ritrova Maddalena e la tira fuori, la riporta a casa, la loro amicizia continua, la guerra esplose, i maschi intorno fanno di tutto o per possederle o per aiutarle, le madri le ostacolano e ripudiano, il coraggio non le abbandona mai, continuano a salvarsi e, salvandosi, diventano partigiane, amanti di fascisti, mogli, lavoratrici. Attraversano, in pochi anni, una Storia che vale decenni, e che non le cambia, anche se sono adolescenti in transito verso l'età adulta. Restano indomite, ferree, temute, volitive. Salvioni dedica il romanzo «a chi resta indocile».

Crescere ci ammansisce?

«Non per forza. Le mie protagoniste si ritrovano dopo alcuni anni: sono cresciute, anche cambiate, ma non hanno ceduto, non hanno smesso di essere chi erano. Non dovremmo mai abbandonare l'irruenza che ci faceva dire, da piccoli: mi posso buttare giù da questa collina per fare una gara di bi-

cicletta perché non mi succederà niente. Non dovremmo smettere di immaginare che le cose finiscono bene, non dovremmo proprio smettere di immaginare, e invece ci viene insegnato che immaginare è legittimo fino a una certa età. Dopo, bisogna crescere».

E che significa crescere?

«Forse, rafforzarsi. Ma comunemente lo intendiamo come un ammaestrarci alla rassegnazione. Una persona è adulta quando è rassegnata, smette di sognare e ha un'idea di mondo rabbiata, che ci illudiamo essere più concreta e razionale. Non vedo cosa ci sia di razionale nel pessimismo».

Forse è un' ammissione di vulnerabilità?

«Non credo. La vulnerabilità è qualcosa di molto diverso dalla debolezza. Noi cominciamo a riconoscere l'importanza di ammettere le debolezze ma non le vulnerabilità, che sono ancora un grande tabù. Siamo vulnerabili quando siamo completamente nudi. Riusciamo a mostrarci vulnerabili solo con analisti e psicoterapeuti. Sarebbe splendido se, invece, riuscissimo a mostrarci vulnerabili a chi amiamo, perché solo così saremmo capaci di ricevere e accogliere anche la vulnerabilità dell'altro».

È questo che sanno fare Maddalena e Francesca?

«È questo. Mi piace che sappiano entrambe ribaltare le mal-

dienze, come fa la comunità queer con le parole offensive, quando le risemantizza e le usa con fierezza. Sono considerate sporche, pazze, maledette: Maddalena finisce in manicomio e anziché diventare vittima della sua pazzia, conti-

nua a fare quello che ha sempre fatto anche quando era fuori, continua a incutere timore, a dire che può uccidere anche solo con la voce, che è una specie di strega. E in questo modo ribadisce chi è, non crolla, non si fa addomesticare, non si adegua: obbliga gli altri ad adeguarsi o a starle lontano. Molte donne come lei, durante il fascismo, finivano rinchiuso. Ho studiato quello che subivano, l'insulinoterapia, l'elettroshock, le sevizie: erano tutti lenti femminicidi».

È indocile la loro amicizia, ed è questo che consente alle sue protagoniste di non tradirsi mai?

«Maddalena e Francesca si salvano in continuazione, e in ogni senso. E ho voluto descrivere un'amicizia che non venisse interrotta o compromessa da niente e, soprattutto, da nessuno. Perché non sopporto la narrazione dominante: in tutte le storie di amicizia e sovrapposizione tra donne, anche le migliori, a un certo punto, interviene un agente esterno,

LA STAMPA

Data: 01.10.2024 Pag.: 32,33
 Size: 922 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 115870
 Lettori:



nella maggior parte dei casi un maschio, che rovina tutto. Ci è stato insegnato per decenni, anche a casa, anche dalle nostre mamme, inclusa la mia, che delle ragazze bisogna diffidare perché sono più ambigue dei maschi, e perché sono invidiose e competitive: abbiamo imparato da poco che non è vero, che è solo un indottrinamento, un costruito culturale. E infatti io vedo donne che si aiutano, e si salvano, e non si abbandonano per un uomo e non si invidiano: questa consapevolezza cambierà molte cose. Tra Maddalena e Francesca, più che un'amicizia, c'è un legame: è amore ed è amicizia, è una relazione che ha dentro tutto, anche la carnalità». **Ed è una relazione che viene aiutata, quindi capita, da molte figure maschili.**

«Noè, che già c'era nella *Malnata*, è uno dei miei personaggi preferiti. Perché è buono. Spesso danno fastidio i personaggi buoni, si pensa che siano piatti, e invece non è vero, perché la bontà è una scelta, e questo significa che c'è anche la possibilità di fare il contrario. Nella realtà, Noè è un uomo, o più semplicemente una persona, che difficilmente esisterebbe. E mi piace immaginare persone migliori, ideali». **Le madri, invece, nelle sue storie sono più tormentate, spesso indigeribili.**

«Non mi interessa raccontare le madri sane, totalmente dedite ai figli. Perché non credo che una madre si debba riconoscere solo quando è felice di mettersi da parte, annullando il resto. Qui ci sono due donne

che, per non diventare come il fascismo vorrebbe che fossero, entrano in conflitto con le figlie, sono vanitose, indisponenti, incrudeliste e non piegate dal dolore. Ho imparato che esiste egoismo tanto nel fare quanto nel non fare figli, e non mi scandalizzo in nessun caso: abitiamo un corpo e vogliamo essere felici, tutto quello che facciamo ha una componente di egoismo. Simone De Beauvoir nel *Secondo Sesso* racconta il conflitto che nasce tra madri e figlie le volte che le madri non riconoscono le figlie, perché le vedono diverse da loro, e non sanno amarle perché sono autonome: ecco, quelle madri non sono egoiste almeno quanto lo sarebbero le non madri, che in questo momento ci si ostina a disconoscere, al punto da volerle tassare di più e tutelare di meno? Volevo dire, in sostanza, che una madre crudele non è meno madre di una madre santa: significa ammettere che non c'è un modello di maternità».

Ha girato molto l'Europa con *La Malnata*. L'interpretazione della storia cambia a seconda del Paese in cui viene letta?

«In Spagna sono stati molto sensibili al racconto del fascismo, mentre in Slovacchia, a Bratislava, sono stati più attenti alla questione femminile, e al ruolo delle donne nelle società oppressive. La vera differenza però l'ho notata tra generazioni: quando parlo nelle scuole, che è la mia cosa preferita, i ragazzi vogliono soprattutto parlare dell'amore tra le protagoniste, hanno capito su-

bito che tra Maddalena e Francesca c'è un legame che va oltre l'amicizia, cosa che, invece, ai lettori più grandi è sfuggita completamente».

Quando le storie cambiano il mondo?

«Sono i lettori che, se si lasciano interrogare da quello che raccontiamo, possono cambiare il mondo».

Lei scende in piazza?

«Spesso. Soprattutto con Nunadimeno. Faccio parte di una generazione che sa che solo la piazza è forte e rivoluzionaria. Per questo trovo la "norma anti Gandhi" ridicola e spaventosa».

Perché non va mai in tv?

«Perché la detesto, tutti urlano, nessuno ascolta, e a me piace ascoltare, è una cosa che ho imparato nella militanza: ci sono molte persone più preparate di me, ed è giusto che io stia in silenzio e parli loro».

Quando ha pubblicato *La Malnata* sapeva che avrebbe scritto un seguito?

«No. E avevo cominciato a scrivere altre storie, che ho anche finito. Una è un romanzo stregonesco, fantasy, e l'altro è una storia più sperimentale, ambientata nella Venezia seicentesca. Spero di pubblicare entrambi, più avanti, ma chissà. Intanto, però, mentre portavo in giro *La Malnata*, i lettori mi chiedevano sempre come proseguisse la storia, e alla fine quella domanda mi si è ficcata nella testa. Poi ho letto *La Resistenza delle donne* di Benedetta Tobagi e mi sono detta che Maddalena e Francesca dovevano andare avanti, incontrare quella parte del loro

futuro. Sapevo di aver lasciato un finale aperto, di essermi fermata prima che una grande tragedia deflagrasse. E allora sono andata avanti».

Ma lei quanto scrive?

«Tantissimo. Ho sempre bisogno di pensare a una storia, è il mio modo per sopravvivere».

Salvioni autrice è diversa da Salvioni scrittrice?

«Sono me stessa al cento per cento solo quando scrivo».

La felicità cos'è?

«Forse, l'eterno desiderio. Inseguirsi continuamente». —

Gli orrori che le donne subivano nei manicomi durante il fascismo erano lenti femmicidi

La vulnerabilità è qualcosa di molto diverso dalla debolezza:

è quando siamo nudi e ci esponiamo

Abitiamo un corpo desiderante: tutto quello che facciamo, figli inclusi, è anche un atto di egoismo

LA STAMPA

Data: 01.10.2024 Pag.: 32,33
 Size: 922 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 115870
 Lettori:



Il romanzo



Beatrice Salvioni
 "La malacarne"

Einaudi

488 pp., 19.50 euro

L'autrice presenterà il libro l'8 ottobre alle 18 al Circolo dei lettori di Novara con Eleonora Groppetti e il 10 ottobre alle 19 al Circolo dei lettori di Torino con Giulia Muscatelli



Beatrice Salvioni (1995), scrittrice, ha esordito nel 2023 con "La Malnata" (Einaudi), caso editoriale molto tradotto all'estero. "La Malacarne" è il suo secondo romanzo

© BASSO CANNARSA

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile